

PAOLA ARTONI

## Contributo per una storia del restauro a Mantova: Dante Berzuini (1866-1935) a Palazzo Te<sup>1</sup>

*Premessa: Berzuini custode-guida-scrittore*

Alcuni mesi fa le pagine di “Postumia” hanno accolto un primo capitolo dedicato alla figura del restauratore Luigi Boccalari (1874-1918)<sup>2</sup> e ora, nel nostro itinerario alla scoperta di alcune personalità dimenticate che, tuttavia, hanno scritto pagine importanti del restauro in terra virgigliana, è stato interessante vedere riemergere una figura sfaccettata e complessa come quella di Dante Berzuini, attiva nei restauri di Palazzo Te tra il 1913 e il 1927. Ne avevamo già accennato in occasione della ricerca documentaria dedicata ai restauri di Palazzo Te, promossa dall’Associazione Giovanni Secco Suardo e condotta con Giulia Marocchi,<sup>3</sup> e ora torniamo sui nostri passi tracciando una sorta di cronistoria della sua rapida ascesa e della sua altrettanto veloce parabola discendente. Berzuini, nato a Mantova nel 1866,<sup>4</sup> viene nominato custode di Palazzo Te dal 1° maggio 1904,<sup>5</sup> un ruolo che ricopre sino alla sua scomparsa, avvenuta all’inizio del 1935.<sup>6</sup> Il carattere irascibile si manifesta da subito: se ricorrenti sono le sue segnalazioni indirizzate all’attenzione del Comune e dedicate alla custodia vera e propria del monumento,<sup>7</sup> già nel 1909 è oggetto di un richiamo ufficiale a seguito di uno scontro verbale con il consigliere comunale Ugo Cazzaniga.<sup>8</sup> Altre testimonianze di questo atteggiamento “poco ortodosso” si ritrovano nelle carte di un provvedimento disciplinare del 1920 (derivato da un episodio che ha per protagoniste due baronesse, cacciate dal palazzo nel corso di una visita guidata per avere commentato ad alta voce gli affreschi giulieschi) e in una serie di lamentele che si estendono sino al 1928 con varie missive indirizzate all’Amministrazione comunale.<sup>9</sup> Un profilo che, tuttavia, convive con i documenti che ricordano le sue entusiastiche visite guidate alle scolaresche:<sup>10</sup> l’eclettica figura si dimostra infatti anche attenta alla divulgazione e, su indicazione di un’insegnante, nel 1920 dà alle stampe una breve guida destinata ai bambini, una sorta di percorso didattico *ante litteram*.<sup>11</sup> La vocazione alla scrittura si affaccerà nuovamente in Berzuini quando, nel 1927, pubblicherà una nuova guida del Palazzo Te (che, come da dattiloscritto conservato nell’Archivio Storico Comunale di Mantova, risulta essere già iniziata nel 1924),<sup>12</sup> una descrizione sintetica che accom-

pagna il visitatore, stanza per stanza, alla scoperta della villa giuliesca, ben conosciuta grazie a una frequentazione ravvicinata, quotidiana e, in un certo senso “privilegiata”.

Al di là di queste note di costume, che riportano a un’Italia tra la soglia e il cuore della prima guerra mondiale, talvolta ancora ingenua in materia di tutela dei beni culturali e talora carente di mezzi e di forze umane (come sanno ancora esserlo molte realtà odierne...), in questa sede ci soffermiamo sulla compresenza in Berzuini di due professionalità che, al contrario, nel tempo hanno visto una necessaria e netta distinzione di formazione e di ruoli. Ci riferiamo al suo essere, oltre che custode e guida, anche pittore e restauratore.

### *Berzuini pittore-restauratore: prologo di una carriera (1906-1913)*

La cronistoria della vicenda di Berzuini può essere riassunta a partire dai documenti conservati nell’Archivio di Stato<sup>13</sup> e nell’Archivio Storico Comunale di Mantova,<sup>14</sup> dalle annotazioni dei primi anni del secolo scorso che restituiscono la visione di un Palazzo animato da un grande fermento intorno ai restauri di uno dei cicli giulieschi più significativi, ovvero i dipinti della Sala di Psiche. Nel 1906 l’ingegner Alessandro Da Lisca, Soprintendente ai Monumenti di Verona, Province di Verona, Vicenza e Mantova, scrive al sindaco di Mantova e lo informa in merito ai danni degli affreschi della volta della Sala.<sup>15</sup> Il primo cittadino invita per un sopralluogo colui che, al tempo, è ritenuto una *auctoritas* del settore del restauro, ovvero Luigi Cavenaghi, considerato il “principe” dei restauratori lombardi.<sup>16</sup> In questo frangente il professore, al tempo impegnato nel Cenacolo vinciano in un intervento di consolidamento, pulitura e ritocco (a neutro), compie un sopralluogo e chiede la collaborazione del collega bergamasco Francesco Steffanoni,<sup>17</sup> il quale comunica a Cavenaghi di essere favorevole allo “stacco” completo dei cosiddetti “affreschi” della volta.<sup>18</sup> L’esperimento, eseguito in ottobre, non va tuttavia a buon fine, probabilmente anche perché non è stata correttamente valutata la tecnica esecutiva del soffitto,<sup>19</sup> e Cavenaghi si vede costretto a comunicare all’Amministrazione mantovana l’esito negativo del tentativo di strappo e a suggerire, di conseguenza, un procedimento non meglio specificato per fare piuttosto aderire il dipinto.<sup>20</sup> Nella primavera del 1907 il sindaco di Mantova avverte il soprintendente Da Lisca in merito ai provvedimenti indicati da Steffanoni, specificando che questi avvengono sempre su indicazione di Cavenaghi,<sup>21</sup> e, proprio in quegli stessi giorni, si affaccia nei documenti la presenza di Berzuini, il quale segnala all’ingegner capo Da Lisca che, a seguito di un terremoto, è crollata della calce dalla volta sopra la «medaglia di Pazifae», ovvero sopra la scena giuliesca di Pasifae e il toro.<sup>22</sup> In maggio lo stesso Da Lisca chiede al sindaco di potere coinvolgere per un ulteriore parere, oltre a Cavenaghi,

anche uno specialista «forestiero» (ovvero *super partes*)<sup>23</sup> e il sindaco invia, a tale proposito, una relazione sul tema al Ministero della Pubblica Istruzione (oltre che allo stesso soprintendente) auspicando anche un contributo statale.<sup>24</sup> La scelta cade sul sopraccitato Francesco Steffanoni, individuato come esperto di saldatura del colore degli affreschi, e in giugno il sindaco avverte Da Lisca dell'imminente arrivo del restauratore pronto a realizzare un saggio di prova.<sup>25</sup> In novembre si assiste al coinvolgimento di un'altra figura chiave del restauro di quegli anni: il fiorentino Fabrizio Lucarini,<sup>26</sup> indicato dal Ministero della Pubblica Istruzione per un esame degli affreschi.<sup>27</sup> A livello nazionale questo passaggio di incarichi tra Cavenaghi e Lucarini altro non è che il risultato di un momento di dibattito tra la scuola lombarda e quella fiorentina, la prima inserita nel solco della tradizione ottocentesca e antiquariale e la seconda orientata verso risvolti più scientifici.<sup>28</sup> La Direzione delle Gallerie di Firenze avverte il Conservatore di Palazzo Ducale che il sopralluogo è previsto per il 4 dicembre<sup>29</sup> ed, effettivamente, a breve Lucarini invia al Ministero una relazione sullo stato conservativo con una proposta di intervento.<sup>30</sup> La strada da percorrere sembra decisamente orientata verso lo strappo e nell'agosto del 1909 Lucarini scrive, da Firenze, per annunciare al sindaco il suo prossimo arrivo a Mantova per svolgere l'operazione.<sup>31</sup> Nel gennaio del 1910 lo stesso invia al sindaco una relazione tecnica dedicata al primo tentativo di strappo di affresco di uno dei lacunari della volta (mediante l'asportazione, ottenuta dal retro, sia dell'incannucciata sia dell'intonaco e la riadesione della pella-pella pittorica su un nuovo supporto) e, in questa occasione, il risultato è ritenuto adeguato alle aspettative,<sup>32</sup> come documentato in sei fotografie in bianco e nero presentate l'anno seguente.<sup>33</sup>

Nel maggio del 1911, probabilmente forte della sua esperienza di affiancamento nei lavori svolti nei vari cantieri succedutisi nella Sala, Berzuini scrive al sindaco e dichiara di sentirsi in grado di «prendere l'impegno di restaurare il soffitto, e la politura della pareti della sala di Psiche nel Palazzo Te. Quando la SV crederà mi farà fare una prova o un esame senza alcuna pretesa, il modo da me studiato è di grande economia (...) Per screditare [*sic*] quella sfiducia che può esserci contro di me, potrò produrre dei documenti di pulitura di affreschi e d'altri lavori da me compiuti». Si firma pittore e decoratore.<sup>34</sup>

### *1913-1917: la grande occasione dei restauri nella Sala di Psiche*

Il 1913 può essere ritenuto l'anno-chiave per Berzuini. Per «rinsaldare» i dipinti della volta della Sala di Psiche (ma senza arrivare allo strappo, ritenuto un ottimo metodo ma troppo costoso per le casse comunali) la Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti di Mantova e della Soprintendenza ai Monumenti di Verona si rivolge nuovamente a

Luigi Cavenaghi, il quale in gennaio è a Mantova per un doppio sopralluogo: alla Camera Picta in Palazzo Ducale e alla Sala di Psiche al Te.<sup>35</sup> Nel marzo del 1913 l'artista bolognese Valentino Serra<sup>36</sup> chiede il permesso per potere copiare le lunette della Sala di Psiche per conto della baronessa Alice di Wolff Barbi<sup>37</sup> e Berzuini scrive al sindaco rilevando «che per il momento vi sono due difficoltà per concedere il permesso di fare copie nella sala di Psiche poiché vi è il ponte libero, ed è necessario quindi un'assidua sorveglianza per evitare inconvenienti, e poi fra qualche giorno dovrà arrivare il Commendatore Professor Cavenaghi che di certo non vorrà essere disturbato d'alcuno durante i suoi esperimenti».<sup>38</sup> Proprio in questi primi mesi del 1913 giunge l'occasione propizia per Berzuini: l'autorevole restauratore non può infatti compiere personalmente il restauro e si decide allora di affidare l'operazione al custode del palazzo. Questa scelta è sintomatica di un momento particolare, forse suggerita da una certa leggerezza e sicuramente alimentata dalla buona volontà di Berzuini ma, tuttavia, ciò non significa che venga accettata univocamente e positivamente: ad esempio in maggio Ada Sacchi, direttrice della Biblioteca e dei Musei Civici, non esita a scrivere al sindaco comunicando che la Commissione di Vigilanza sulla Biblioteca e Musei Civici ha deliberato da parte del Governo in merito alla revoca della nomina del restauratore.<sup>39</sup> Nonostante queste perplessità, in giugno il sindaco propone a Cavenaghi di affidare la saldatura del colore della volta a Berzuini (definito pittore, decoratore e custode), in quanto,



Fig. 1 - L'ingresso alla villa giuliesca in una cartolina d'inizio Novecento.

semplicemente, egli aveva già partecipato al saggio di prova dello stesso Cavenaghi.<sup>40</sup> Come a dire che egli viene ritenuto effettivamente come l'operatore più adatto in quanto più vicino al restauratore all'opera, colui che ha potuto carpirne le tecniche e i segreti del mestiere. Da parte sua Cavenaghi risponde al sindaco e dà la sua approvazione,<sup>41</sup> mentre la Soprintendenza ai Monumenti di Verona continua a esigere delle assicurazioni e chiede a Pietro Minghetti, ispettore ai monumenti, delle informazioni sul saggio di prova che Berzuini si prepara a realizzare. Il "test" viene eseguito entro agosto e Berzuini comunica al sindaco la conclusione della sua prova restando in attesa di un parere autorevole.<sup>42</sup> Minghetti ribadisce che, alla conclusione del lavoro, ci sarà una valutazione da parte di Cavenaghi<sup>43</sup> ma l'approvazione tarda a giungere, poiché in agosto il professore comunica al sindaco di non potersi recare a Mantova.<sup>44</sup> Anche se tra il dicembre del 1913 e il settembre dell'anno seguente sono documentati i pagamenti a beneficio di Berzuini<sup>45</sup> va detto che negli atti riservati del sindaco si ritrova una lettera indirizzata a Cavenaghi dove si richiede un parere sul preventivo di Berzuini<sup>46</sup> e la risposta è che questo sia, effettivamente, troppo elevato.<sup>47</sup> Nel luglio del 1914 l'ispettore al Palazzo Ducale Guglielmo Pacchioni<sup>48</sup> scrive al sindaco e sottolinea che, «poiché però il lavoro del Berzoini [sic] non costituisce che la materiale esecuzione dei suggerimenti e dei precisi criteri di restauro dati dal comm. Cavenaghi», gradirebbe prima un parere dello stesso. Inoltre egli richiede «anche che uno dei colleghi miei fosse un professionista tecnico-restauratore di affreschi» e si mette a disposizione per suggerire dei nominativi.<sup>49</sup> Un mese dopo Pacchioni torna a ribadire al sindaco di essere disponibile per un sopralluogo e indica «il nome di persona tecnica» che lo possa affiancare, ovvero «Luigi Boccalari, residente a Venezia» o «Franco Steffanoni, residente a Bergamo», specificando che «il Boccalari avrà presto occasione di venire a Mantova per restauri ad alcuni dipinti nel Palazzo Ducale». <sup>50</sup> Il 25 agosto 1914 la giunta delibera l'affiancamento di Boccalari e in settembre Pacchioni afferma di non averlo in realtà coinvolto perché è giunto il parere di Cavenaghi stesso,<sup>51</sup> un *placet* favorevole ai lavori di Berzuini che segue di pochi giorni un'aspra lamentela del custode<sup>52</sup> e che permette di proseguire nel consolidamento degli altri riquadri della volta.<sup>53</sup> Un clima di sospetto deve però circondare il lavoro di Berzuini ancora nel 1915, come attesta la richiesta di un acconto da lui avanzata per il restauro di quattro riquadri della volta e per la tinteggiatura delle pareti della Sala dei Cesari, dove si specifica che si tratta di lavori già compiuti prima di una sospensione dei restauri voluta dall'assessore alla Pubblica Istruzione.<sup>54</sup> Il contenzioso si attarderà sino all'ottobre del 1916. Nel marzo del 1916 l'assessore Gian Battista Marolli scrive a Berzuini «pittore, decoratore, restauratore» in quanto incaricato della giunta in merito alla «assoluta tacitazione del lavoro» eseguito sino al settembre preceden-

te; all'«esame e stima del restauro» della volta di Psiche e delle «saldature». Lo stesso Marolli chiede a Pacchioni un sopralluogo, specificando che l'amministrazione comunale gli ha affidato l'incarico «di risolvere la vertenza Berzuini, circa nuove competenze che gli si dovrebbero per i lavori iniziati al Te (Sala di Psiche) e lasciati – per ordine mio – in sospeso», oltre a «esaminare dal fondo di vista dell'urgenza o meno, e da quello della spesa che l'Amministrazione dovrebbe incontrare, se è il caso di affidare al Berzuini la continuazione dei suoi lavori di “fissazione” nella sala stessa». A questo proposito si attende la visita del soprintendente Gino Fogolari.<sup>55</sup> Nell'aprile del 1916 il presidente alla commissione provinciale per i monumenti di Mantova Ugo Scalori scrive al sindaco e si esprime negativamente.<sup>56</sup> Le perplessità intorno a Berzuini sono messe a tacere da una relazione del 16 settembre 1916, stesa da una commissione esaminatrice di nomina ministeriale (ancora Cavenaghi e l'onorevole Manfredo Manfredi), con la quale si attesta il buon procedimento del lavoro e si stima la spesa: «il lavoro di restauro che sta eseguendo il sig. Dante Berzuini, è condotto con metodo e cura, ottenendo un risultato soddisfacente e meritevole di approvazione»; e si specifica «che non sembra il caso di suggerire nuovi criteri per la continuazione dei restauri e che solo debbasi consigliare al Sig. Berzuini che, a meglio dimostrare la sincerità del restauro, rinsaldate le particelle pericolanti, lasci inalterati gli spazi di intonaco rimasti scoperti per la mancanza della pittura» (confermando così un intervento rispettoso delle lacune); si osserva infine «che convenga cercar di ottenere una sensibile riduzione sul compenso chiesto dal sig. Berzuini per il lavoro di restauro e che tale compenso possa essere determinato nella misura di lire quattromila».<sup>57</sup>

Nell'ottobre del 1917 Da Lisca scrive al sindaco e sintetizza l'esito del restauro, annotando alcune variazioni di metodologia: «Quei lavori che sono ultimati, consistettero in una saldatura dei dipinti del soffitto, là dove erano cadute lamelle di tinta ed altre minacciavano di cadere. Non mi sembrava però conveniente che il soffitto della magnifica sala dovesse rimanere nello stato attuale, cioè con le molteplici macchie bianche (fondo intonacato privo di colore), perché tali macchie disdicono alla unità dell'insieme e danno la impressione, specie ai profani, di una sgradevole trascuratezza. Perciò ho scritto al Ministero proponendo di affidare al Berzuini a titolo di prova la ultimazione di uno scomparto, ricoprendo i vani bianchi con adatti colori ad acquerello, in modo cioè da poterli togliere facilmente con una semplice lavatura di spugna umida, qualora non avessero bene corrisposto. E il Ministero consentì. Venerdì scorso esaminai la prova fatta col dott. Fogolari e avendola trovata lodevole, ho ancora scritto al Ministero perché al Berzuini si affidi la ultimazione del restauro».<sup>58</sup> È interessante osservare come queste scelte di metodo rientrino in una visione più ampia, in

una stagione che si emancipa sempre più dalla dimensione ottocentesca del *peintre-restaurateur* verso l'acquisizione consapevole del mestiere del restauratore. Un caso emblematico di dibattito acceso era scoppiato proprio a Mantova tra il 1875 e il '77 in occasione dei restauri alla Camera degli Sposi. Ha modo di ricordarlo lo stesso Cavenaghi in veste di relatore al "Convegno degli Ispettori onorari degli scavi e dei monumenti" del 1912,<sup>59</sup> sottolineando come in quella occasione si fossero messi a confronto i fautori del restauro conservativo e i sostenitori dell'estetica. Anche se egli si esprime a favore di una necessaria conoscenza degli stili e di una lunga meditazione sulla strategia da adottare non esita a invocare la dissimulazione dell'intervento (e ancora in Cavenaghi convivono queste ambiguità che si esprimono ora con le reintegrazioni mimetiche ora con le lacune lasciate a neutro).

*1917-1926: un'intensa stagione di restauri nella villa giuliesca*

Nel gennaio del 1917 Berzuini, in veste di custode del palazzo, segnala all'onorevole Scalori, al tempo assessore alla Pubblica Istruzione, lo stato di degrado della volta della cosiddetta Sala di Fetonte, oggi detta Camera delle Aquile, in particolare dell'ottagono centrale. Con la consueta *vis polemica* sottolinea come, in realtà, egli avesse già scritto in merito all'ispettore Pacchioni un paio di anni di prima ma come la guerra non avesse permesso un intervento.<sup>60</sup> Sullo stesso documento, con la data del 26 gennaio 1917, compare l'annotazione di Scalori: «Alla Segreteria perché predisponga una nota per la delegazione alla Sorveglianza dei monumenti di Verona. A Mantova dopo la partenza di Pacchioni credo che non ci sia più alcuno chiedendo più sopraluogo [*sic*] con qualche sollecitudine per determinare se urgono provvedimenti simili a quelli presi per la Sala di Psiche». A questa segnalazione fa seguito, in febbraio, la relazione di Da Lisca indirizzata al sindaco di Mantova: «Ho visitato ieri il Palazzo del Te. Lo scomparto centrale del soffitto nella sala di Fetonte abbisogna di un pronto restauro simile a quello che viene praticato nella volta della Sala di Psiche. Anche nella Sala di Fetonte il dipinto si stacca in sottili lamelle. Scrivo in proposito al Ministero e credo opportuno che al nuovo lavoro sia adibito lo stesso custode Berzuini il quale da [*sic*] buona prova nella sala di Psiche. Gradirei conoscere dalla S.V. Illustrissima se non ha difficoltà che la lieve spesa sia sostenuta dal Comune proprietario».<sup>61</sup>

Sarà lo stesso Da Lisca che a maggio darà il nulla osta al sindaco per i lavori che saranno affidati a Berzuini, ritenuto ormai un esperto: «Il Ministero, che ho nuovamente sollecitato, mi risponde con nota 21 corrente circa [maggio 1917] la proposta che avevo fatta di affidare al Signor Berzuini l'incarico di sistemare i dipinti nella sala di Fetonte. Il Ministero nulla ha da osservare in proposito e quindi la Signoria Vostra Illustrissima potrà

incaricare il Berzuini del lavoro. Rimane inteso però che anche in questi restauro [*sic*] saranno osservati quei criteri che già furono tracciati per gli affreschi della sala di Psiche e quindi, per ora, dovranno lasciarsi inalterati quegli spazi di intonaco che fossero rimasti coperti per la mancanza della pittura». <sup>62</sup> I ponteggi necessari per i primi saggi sono collocati in luglio, <sup>63</sup> dopodiché i lavori procedono e a settembre Berzuini, che si qualifica come «pittore e restauratore», fa richiesta all'assessore per un acconto di 400 lire «per sopperire alle prime spese avute, tanto che il lavoro stesso, come per l'erezione del ponte». <sup>64</sup>

Nel marzo del 1918 sono richiesti nuovi restauri nella Sala di Psiche, dedicati alla scena affrescata con *Il Bagno di Marte e Venere*, danneggiata dallo scoppio della polveriera di Tonfiolo, e sempre affidati a Berzuini. Egli scrive all'assessore alla Pubblica Istruzione segnalando la necessità di prendere urgenti provvedimenti poiché l'affresco si sta scrostando. Viene anche presentato un preventivo per la saldatura della parte staccata, <sup>65</sup> che, secondo quanto appurato in occasione dei restauri degli anni Ottanta del Novecento, hanno riguardato un'ala di Amore, «malamente riapplicata con gesso colato a riempire l'intercapedine creata dal non avere riportato in piano i frammenti di intonaco sollevati» e hanno interessato anche la volta della Sala (BASILE 1988, nota 16 p. 67).

In aprile Berzuini, denominato «pittore», invia i conti per il restauro della Sala di Fetonte. La Giunta, a firma di Scalori, richiede un parere a Da Lisca «sul lavoro del Berzuini, e sul compenso da lui richiesto» <sup>66</sup> e quest'ultimo, nel maggio del 1918, darà la propria approvazione ufficiale al sindaco per questi restauri: «il lavoro di saldatura e di intonazione fatto dal Berzuini nel soffitto della sala di Fetonte nel Palazzo del Te, è stato bene e lodevolmente eseguito». <sup>67</sup> La delibera di pagamento da parte della Giunta «sia per la saldatura che pei ritocchi delle parti bianche ai dipinti ad affresco» è datata 11 giugno 1918.

Nell'agosto dello stesso anno <sup>68</sup> Berzuini torna a occuparsi della Sala di Psiche: come «pittore e restauratore» scrive a Scalori «per la continuazione del lavoro dopo la saldatura, consistente nella copertura di tutte le particelle bianche rimaste nei vari quadri della volta». A novembre comunica allo stesso Scalori la conclusione dei lavori, aggiunge di avere «pure restaurato tutte le pareti danneggiate della volta stessa dallo scoppio della polveriera, più è ultimato il lavoro di tinteggiatura nelle pareti delle varie sale artistiche, perché esse rispondessero all'armonia dell'ambiente» <sup>69</sup> e, nello stesso mese, dichiara la sua disponibilità per un intervento sul soffitto della Sala dei Cavalli («rimettere l'emblema nel lacunare centrale del soffitto della Sala dei Cavalli, caduto in seguito allo scoppio della polveriera») e della Sala di Psiche («perché pure altri lacunari hanno bisogno di essere rafforzati per evitare la loro caduta»). <sup>70</sup>



Nel gennaio 1919 il soprintendente Da Lisca scrive al sindaco in merito al restauro degli affreschi della Sala dei Giganti e la Sala dei Cesari (ma pare che questa segnalazione non venga immediatamente accolta).<sup>71</sup> All'inizio di settembre 1919 lo stesso Da Lisca invia al sindaco un resoconto delle puliture di Berzuini eseguite nelle stanzine un tempo utilizzate come abitazione dai custodi (ovvero le Camere di Ovidio, detta anche delle Metamorfofi, e delle Imprese) e nella Sala dei Cavalli.<sup>72</sup> Nello stesso mese Berzuini, che si firma "restauratore e pittore", presenta un preventivo per il restauro di quindici riquadri ad affresco di età giuliesca (ovvero otto riquadri dedicati a scene tratte dalle Metamorfofi di Ovidio<sup>73</sup> e sette scomparti a finto marmo) della Camera di Ovidio: «Numero 15 quadri coperti dal fumo, dalla polvere, e ridotti irriconoscibili dalle abrasioni del tempo, per mezzo di un sistema da me adottato, vengono riportati al loro antico valore di dipinti preziosi». <sup>74</sup> In ottobre il sindaco di Mantova chiede un parere a Corrado Ricci,<sup>75</sup> direttore generale delle Belle Arti, sulla prosecuzione del restauro della camera a opera di Berzuini, proposta dal soprintendente Da Lisca.<sup>76</sup>

Nel marzo del 1920 Berzuini (semplicemente "custode") scrive al Commissario Regio poiché «sarebbe urgente il riparare il continuo deperire dei dipinti esistenti nella volta della Sala di Giulio Cesare del Palazzo Te, perché da parecchie mattine che sul pavimento si trovano delle scrostature di dipinto e come la S.V. sa questi preziosi lavori sono del Giulio Romano. Più mi permetto far presente che la Sovrintendenza dei Monumenti ha già da tempo ordinato questo restauro». <sup>77</sup> Il mese seguente Berzuini (questa volta con il timbro e l'indicazione di "pittore e restauratore") stende un preventivo per questo soffitto: «Come esperimento già da me compiuto in un quadro della suddetta Sala, il restauro da farsi ai quadri esistenti nella volta dipinti da Giulio Romano che si trovano in condizioni allarmanti e come quello da me fatto nella Sala di Psiche, e adoperando il sistema di saldatura dell'Illustrissimo Signor Professor Commendatore Luigi Cavenaghi. Il costo dell'opera finita sarà di L. 2600, salvo le difficoltà che dovessero presentarsi durante l'opera, con garanzia assoluta della più rigorosa conservazione del vecchio dipinto». <sup>78</sup> In maggio Da Lisca scrive al commissario del Municipio: «ho esaminato giorni or sono il saggio fatto dal Berzuini in uno scomparto del soffitto della Sala di Cesare nel Palazzo del Te e lo ho trovato ben eseguito». <sup>79</sup> Da Lisca approva il completamento del restauro dell'intero soffitto e nel gennaio seguente Berzuini chiede di essere pagato.<sup>80</sup>

Il soprintendente Da Lisca nell'ottobre 1920 scrive al sindaco sostenendo la prosecuzione e la conclusione dei lavori già iniziati da Berzuini: «La settimana decorsa ho visitato il palazzo del Te ed ho rilevato quanto segue: a) il Berzuini ha restaurato da tempo quattro riquadri della prima saletta di abitazione del custode [Camera di Ovidio], mettendo assai bene in rilievo sul fondo oscuro le figure che erano quasi scomparse sotto le muffe,

la polvere e la *salsedine*. Converrebbe continuare ed ultimare il lavoro in questo interessantissimo ambiente che oggi come si trova non può venire apprezzato nella sua bellezza originale: e converrebbe pure, oltre ai riquadri del fregio, estendere il restauro a tutte le pareti frescate intonando poi con tinte adatte le alte zoccolature che ora sono volgarmente imbiancate. La spesa può essere preventivata in Lire 1500. Nell'occasione il Berzuini potrà tentare qualche pulitura nei cassettoni del soffitto dove il fumo e la sporcizia hanno nascosto i bei motivi di decorazione nei dipinti, nei fregi e l'oro delle modanature. b) nella sala di Psiche, dopo lo scoppio della polveriera di Tonfiolo, la polvere ha imbrattate le pareti a nord e ad est. È necessario toglierla con sollecitudine prima che l'umidità della stagione la renda aderente al dipinto ammuffendolo e compromettendolo. Nell'angolo nord-est, sopra le figure di Marte l'intonaco si è sollevato ed incomincia a cadere in vicinanza della mensola. Urge fissarlo con opportune inebizioni, prima il danno si estenda con irreparabile perdita. Per tali opere basteranno L. 500. c) qualche spolveratura e pulitura è necessaria nella sala di Fetonde [*sic*]. Qui la spesa si aggira a L. 100. d) nella sala dei Cesari i lavori di saldatura dei dipinti del soffitto e di intonazione dei punti bianchi ove il colore era caduto, volgono verso la fine. Il Berzuini vi attende con lodevolissima cura. Egli amerebbe avere un acconto sul contratto di L. 2500. Gli si può dare intanto L. 1500. e) raccomando vivamente alla S.V. Illustrissima di porre in opera i vetri per evitare che l'inverno e l'umidità dell'autunno danneggi il mirabile palazzo». <sup>81</sup> L'Ufficio tecnico comunale assegna al bilancio del 1921 la somma per il restauro «della saletta vicina all'abitazione del custode», dà invece «corso immediato alle riparazioni proposte per le sale di Psiche e Fetonte» e concede un acconto a Berzuini «per lavori eseguiti nella sala dei Cesari». <sup>82</sup>

Il 7 dicembre 1920 Berzuini scrive all'ingegnere capo: «L'avverto che il lavoro di pulitura nelle pareti delle Sale di Psiche e di Fetonte del Palazzo Te è già stato ultimato, e ora sto terminando la stuccatura nelle varie screpolature della Sala di Psiche, e come essa sa quest'ultimo lavoro è un addizionale. Domanderei all'Ill. S. per il lavoro da me eseguito un acconto di L. 400, per sopperire alle spese da me incontrate». <sup>83</sup> Sempre più consapevole del proprio ruolo egli si firma «Pittore e restauratore del Palazzo Te».

Nell'ottobre del 1921, oltre ai sopraccitati interventi nella Sala dei Cavalli, il soprintendente Da Lisca invia al commissario prefettizio una comunicazione relativa alle necessità dei restauri nella Sala di Psiche e nella sala mantegnesca (ovvero la Camera delle Vittorie) e si segnala, ancora una volta, Berzuini. <sup>84</sup> Il Commissario prefettizio di Mantova avvisa il soprintendente affinché ci sia un intervento finanziario ministeriale, <sup>85</sup> in dicembre Da Lisca comunica il contributo e approva i restauri di Berzuini nella Sala dei Cavalli e nella Camera delle Vittorie. <sup>86</sup>

Nel giugno del 1922 lo stesso Da Lisca dà comunicazione al Commissario Prefettizio del Comune di Mantova di un sopralluogo di verifica del lavoro di Berzuini: «Ho visitato l'altro ieri i restauri che il Pittore Dante Berzuini sta ultimando nel soffitto della sala Mantegnesca nel Palazzo del Te. Ho trovato che i lavori procedono lodevolmente e mi sono accordato col restauratore circa alcune modalità per il finimento. Sarà bene che vengano posti listelli di legno nei vani che ora sono qua e là riempiti di calce nella linea di congiunzione del soffitto con il fregio delle pareti».<sup>87</sup> In agosto i lavori al soffitto della Sala del Mantegna sono ormai conclusi, come attestato da una nota dell'Ufficio tecnico, dove si specifica anche di avere dato disposizione affinché vengano applicati i listelli<sup>88</sup> e come confermato da un sollecito di pagamento che documenta come i lavori siano stati completati nel giugno del 1922.<sup>89</sup>

Nell'agosto del 1924 infine Berzuini stende un elenco di previsione di spesa destinato all'Ufficio tecnico del Comune di Mantova e all'ingegnere capo, che comprende i restauri nell'Ala napoleonica e nell'Appartamento della Grotta: «Appartamento del Bagno. 1) Vestibolo. Tinteggiatura a tempera delle pareti, restauro e saldatura del basamento in scagliola, staccato in parte causa infiltrazioni alcaline e saline dell'umidità. L. 300; 2) Gabinetto ottagonale. Tinteggiatura delle pareti e del basamento sporcati con iscrizioni, e restauro in parte dei dipinti per infiltrazioni dell'umidità L. 300; 3) Gabinetto da Bagno. Tinteggiatura delle pareti. Qualche restauro ai dipinti del soffitto L. 250; 4) Sala di Ganimede.<sup>90</sup> Tinteggiatura a tempera delle pareti, restauro e saldatura del basamento in scagliola, rovinato in parte per infiltrazioni di umidità L. 500; 5) Sala delle Baccanti.<sup>91</sup> Tinteg-



Fig. 2 - Una cartolina d'epoca che documenta lo stato del palazzo all'inizio del Novecento.

giatura a tempera delle pareti. Restauro e saldatura del basamento in scagliola rovinato in parte per infiltrazioni di umidità L. 500; 6) Sala detta del Mantegna.<sup>92</sup> Tinteggiatura delle pareti e riquadratura della base a piccolo zoccolo L. 250; 7) Sala degli Arceri. Per restaurare questa sala, molto danneggiata, specialmente perché è stata adibita per molti anni a magazzino, occorre l'opera di un provetto muratore per la durata di circa sei settimane, al ch  va aggiunto per spese varie (scagliola, calce, eccetera) e tinteggiatura delle pareti L. 500. L'importo complessivo   cos  di L. 2600. Oltre il lavoro di un muratore per 6 settimane, somma ben modesta se si considerano le condizioni veramente disastrose in cui versano sia l'appartamento del bagno, sia le due sale del Mantegna e degli Arceri, e specialmente quest'ultima».<sup>93</sup>

All'inizio del 1925 Berzuini presenta il conto complessivo dei lavori gi  eseguiti e specifica che per i lavori nell'Appartamento da Bagno «Per lo stato veramente grave di deterioramento causa l'umidit  continua e la relativa emissione di sali, ho dovuto eseguire vari rapezzi [*sic*] in scagliola, ridare molta parte degli intonachi, accompagnare, a tempera, a guazzo, parecchie tinte delle pareti; parecchi basamenti in finto marmo, onde, togliere anche le migliaia di iscrizioni e firme sugli stessi eseguiti. Parecchi stucchi pericolanti li ho dovuti saldare, pezzi di cornice completamente rifare. Ho tinteggiato completamente a nuovo le pareti della Sala del Mantegna, dopo averle dovute intonacare quasi interamente ed isolarle dall'umidit  con la spalmatura di uno speciale preparato» (di cui purtroppo non abbiamo la ricetta).<sup>94</sup>

Un documento del giugno del 1925 fa comprendere come alcuni dei lavori previsti gi  tra il 1920 e il 1921 non siano stati ancora portati a termine: ne sarebbe conferma sia una relazione di quell'anno di Berzuini sulle «opere principali che dovrebbero essere eseguite nel Palazzo del T. al fine di preservarne le parti pittoriche e decorative minacciate da sicura rovina, e di ridare alla luce completa quelle che per opera del tempo o per trascuranza sono quasi invisibili. Il lavoro si presenta oltremodo lungo e paziente ed affin  sia portato a termine con tutte le regole e le cautele atte a rispettare ad ogni costo il primitivo e ad assicurarne la pi  lunga conservazione, occorre un tempo di non meno di tre anni circa». Ecco gli ambienti presi in esame: «SALA DELLE GUARDIE. Adibita per parecchi anni a magazzino di legname si presenta oggi rovinata in gran parte. Le pareti hanno le belle linee architettoniche frequentemente interrotte, le cornici ed ogni altro motivo ornamentale in stucco sono in gran parte da rifare secondo le vecchie tracce ed i modelli esistenti. In pi  questa sala presenta alle pareti, fino all'altezza di circa un metro dal pavimento, notevoli infiltrazioni idriche, le quali non possono essere sanate che mediante l'applicazione di una speciale preparazione sul mattone. Questa operazione si presenta di grande ne-

cessità, onde impedire possa vieppiù allargarsi e danneggiare così le parti ancora sane. Tutto questo complesso di opere per l'esecuzione delle quali è richiesto un lavoro paziente al fine di ottenere una buona imitazione del vecchio, importa L. 3500. SALA DEI GIGANTI. Come ebbi a segnalare altre volte, presenta all'angolo Nord-Est un'estesa superficie di parecchi metri quadrati macchiata da infiltrazioni idriche con conseguente formazione di nitrato. Questo danneggia ben gravemente l'affresco su esistente e si espande sempre più. L'opera di restauro si presenta oltremodo lungo [*sic*] e paziente dovendosi sanare l'intonaco rispettando il dipinto, e saldare accuratamente quest'ultimo. Devesi inoltre intonacare alcune abrasioni, e coprire con leggeri [*sic*] velature le parti bianche, conseguenze del dipinto staccatosi e di iscrizioni, che si presentano tutt'intorno per un'altezza di due metri. L'importo complessivo di questi lavori è di L. 6500. GRANDE ATRIO.<sup>95</sup> Le cinque grandi lunette rappresentanti alcuni episodi della storia di Davide, e lo stemma Gonzaghesco, presentano il fenomeno generale dovuto ai vecchi muri, d'infiltrazioni idriche aggravate dall'esposizione continua all'aria ed all'umidità e il nitrato conseguente ha ricoperto con una efflorescenza biancastra i dipinti minacciandoli di grave deterioramento. Il lavoro di restauro abbisogna quindi di particolare studio al fine di preservare il più possibile i dipinti da sì grave danno. Occorrono poi alcuni restauri alle cornici ed alle abrasioni del basamento. Il costo sarà di L. 4000. SALA DELLE MEDAGLIE.<sup>96</sup> Magnificamente conservata nel suo complesso, presenta solamente la medaglia raffigurante "La pesca con le reti" intaccata dall'efflorescenza di nitrato e richiede la necessaria opera di pulitura e disinfezione. La spesa sarà di L. 800. PICCOLO ATRIO DELL'INGRESSO ATTUALE.<sup>97</sup> Le due grande [*sic*] lunette sovrastanti agli ingressi delle sale presentano gli stessi fenomeni del grande Atrio e devono essere sottoposte ad eguale procedimento. La spesa ammonterà a L. 400. SALETTE adiacenti all'abitazione del custode. Queste salette offrono: la prima un magnifico fregio decorativo del rinascimento, la seconda decorazioni varie contornanti sedici pannelli raffiguranti paesaggi e le metamorfosi di Ovidio. Adibite un tempo ad abitazione, presentano oggi alla superficie dei dipinti un denso strato di fumo e polvere che li nascondono alla visuale. Proceduto tempo fa all'esperimento di una accurata pulizia con metodi speciali per ordine della On. Sovrainendenza alle Belle Arti, questa ha dato ottimi risultati, e le parti sperimentate si presentano oggi inalterate. Abbisognerebbe quindi fosse posta a termine tale operazione al fine di arricchire la parte artistica del palazzo a disposizione dei visitatori e dei studiosi. La spesa sarà di L. 3000.<sup>98</sup> CASINO DELLA GROTTA. SALA DI ATTILIO REGOLO. Occorre il rifacimento quasi completo di parecchie cornici, parte dell'intonacatura, ed una completa tinteggiatura delle pareti. La spesa sarà di L. 300. PICCOLA LOGGIA. Le pareti coperte di magnifici grotteschi ad affresco, richiedono una generale pulizia

alla parte superiore che ha molto sofferto causa la polvere, oltre alla copertura con leggere velature delle varie abrasioni che presentano. Ammontare della spesa L. 1200. Sarebbe opportuno che si abbattesse la muratura che chiude la porta che da questa loggia dà alla Piccola Loggetta che guarda all'esterno verso l'attuale ippodromo, e che trovasi ora completamente abbandonata. Con alcuni restauri si potrebbe completamente ripulire, e si difenderebbe dall'esterno con una inferriata. GIARDINO INTERNO. Richiede il rifacimento di alcune cornici e l'intonaco alle abrasioni delle pareti. La spesa sarà di L. 2500. Abbisogna anche della sostituzione delle imposte alle finestre che guardano l'esterno. Mi permetto di ricordare che esiste un vecchio progetto (dal 1909) al quale sarebbe opportuno dar corso riguardante l'applicazione di una copertura superiormente al fregio in stucco girante attorno a tre parti di questo giardino, onde ripararlo dalle intemperie e renderne così più sicura e lunga la conservazione. Questo bellissimo e raro gioiello del genere, si presenta oggi in uno stato di conservazione veramente pietoso. Di tutto lo sfolgorio primitivo non rimangono altre che tracce delle miriadi di conchiglie e madreperle strappate per vandalismo o scomparse col tempo per dissolvimento, dei giuochi d'acqua non restano che i segni delle antiche tubature, niente statue, i mosaici sono in parte rovinati. Con un lungo e paziente lavoro si potrebbe ricostituirla fedelmente almeno nei suoi caratteri principali, riapplicando le conchiglie e le madreperle dopo averle accuratamente scelte, restaurando i mosaici dei quali sarebbe possibile trovare le pietre occorrenti, e compiere gli altri lavori che si presentano opportuni, lasciando da parte ciò che è statuaria e la vasca principale. Tenendo conto delle non lievi difficoltà che si incontreranno, la spesa sarà di L. 1200». Berzuini presenta il suo preventivo su carta intestata con un timbro dove un angioletto sorregge un cartiglio con la dicitura della professione di "pittore e restauratore".<sup>99</sup> (fig. 3)

Il clima mantovano sta tuttavia cambiando: in luglio Da Lisca scrive all'ingegner capo del comune Aldo Badalotti e specifica che «ora Mantova con Verona dipendono da Trento» e quindi il sopralluogo deve essere compiuto da Giuseppe Gerola, Soprintendente all'arte medievale e moderna per le province di Trento, Verona, Mantova e Bolzano.<sup>100</sup> Una prima conferma di quanto sia mutato l'approccio della nuova direzione dei lavori si evidenzia l'anno seguente, nel 1926, quando l'Ufficio Tecnico del Comune comunica che una parte del bassorilievo settecentesco, realizzato da Giovanni Bellavite e inserito nella Loggia di David, sopra la porta d'ingresso della Sala di Fetonte, è crollato e «forse sarà possibile rimettere assieme la parte caduta sebbene vi sieno molti frantumi, ma intanto urge provvedere per assicurare tutti gli altri bassorilievi in terracotta che si trovano nello stesso atrio, ad evitare altri maggiori danni. Il Custode Berzuini sarebbe disposto ad eseguire lui il lavoro, naturalmente sotto la direzione dell'Ufficio Tecni-

co». <sup>101</sup> Subito la Giunta affida «l'immediata esecuzione dei lavori proposti» a Berzuini, definito d'ora in poi semplicemente "custode". <sup>102</sup>

*1927: la fine dell'attività di restauratore*

Dopo alcune esitazioni l'attività di Berzuini subisce un'interruzione definitiva nel 1927, <sup>103</sup> a seguito delle perplessità espresse sul suo operato da Gerola, il quale scrive al Podestà di Mantova: «Nella Sala dei Giganti del Palazzo del Te si notano alcuni danni alle pitture, in seguito a fioritura di



Fig. 3 - Il timbro di Dante Berzuini "pittore restauratore" (ASCMn, sezione novecentesca, cat. V.3.1, n. 5 (1919-1930) – aut. n. 3/2010, prot. 0019379 del 9/06/10).

salsedine che fa cadere in polvere il dipinto. Converrebbe praticare subito qualche iniezione per solidare [*sic*] le parti sollevate e provvedere poi al restauro dell'affresco che subì molte alterazioni dal suo stato originario. Quando poi saranno evacuate le stalle, occorrà [*sic*] impedire con appositi lavori il progredire dell'umidità. Sappiamo che il restauro di cui sopra intenderebbe eseguire il custode del Te Dante Bazuini [*sic*]: ma questa Soprintendenza, considerati altri suoi lavori, dissuade vivamente la S.V. Illustrissima d'affidarglielo». <sup>104</sup> Il Podestà chiede che gli vengano indicati degli artisti mantovani ritenuti idonei. <sup>105</sup> Sono questi gli anni nei quali si assiste all'affermazione, sempre più forte e significativa, di una delle figure-chiave del restauro non solamente mantovano: Arturo Raffaldini. <sup>106</sup> Sarà a lui che il soprintendente penserà per i restauri necessari alla Camera dei Giganti per i danni causati dalla "salsedine". Raffaldini rappresenta il nuovo corso in Palazzo Te <sup>107</sup> e, d'altro canto, Berzuini sarà tenuto in considerazione esclusivamente nella sua veste di custode del palazzo: <sup>108</sup> in novembre l'Ufficio Tecnico annota: «Dato atto che nella Sala di Psiche del Palazzo Te è crollato un pezzetto di plafone. I frammenti sono stati raccolti dal custode Berzuini. Si propone pertanto di avvertire subito il sig. ing. Andrea Schiavi ispettore ai monumenti». <sup>109</sup> Gerola scrive al commissario prefettizio di Mantova: «Il nostro ispettore onorario ing. Schiavi ed il nostro ing. Da Lisca, mi riferiscono sul crollo giorni fa avvenuto di un pezzo d'intonaco dal soffitto della sala di Psiche nel Palazzo del Te. Per fortuna il danno non è grave, ma certamente la cosa è preoccupante. Ho subito scritto al superiore Ministero informandolo di quanto è successo e pregandolo di interessarsi presso il Ministero della Guerra affinché vieti nel modo più assoluto ogni e qualsiasi sparo di artiglieria nei pressi del Palazzo e degli altri monumenti più insigni di Mantova». Gli interventi da organizzare sono «nella Sala di Psiche: ricollocare a posto i frammenti caduti accompagnando poi con tinte le linee che risultassero nude di colore; solidare [*sic*] nella stessa lunetta danneggiata i tratti di intonaco staccati; esaminare d'urgenza con un ponte di servizio tutto il soffitto per solidarne [*sic*] quei tratti che eventualmente risultassero poco aderenti» e ancora «nell'atrio principale, detto di Davide: chiudere nel soffitto il vano aperto nel quadro verso mezzodì, completando con mattoni la volta, rifacendo l'intonaco e accompagnandolo poi con tinte piatte la nuova zona che risulterebbe bianca; completare con intonaco e con restauro i tratti caduti e ammalorati delle fascie [*sic*]. Tutti questi lavori dovrebbero affidarsi al pittore Raffaldini». <sup>110</sup> La stella di Berzuini è definitivamente tramontata e su di lui, erede orgoglioso (e forse inconsapevole) di una cultura e di un pratica del restauro ottocentesca, cala il silenzio sino alla sua scomparsa, avvenuta otto anni dopo nella villa giuliesca, mentre i grandi cantieri sono nelle mani di Raffaldini. <sup>111</sup>



## NOTE

<sup>1</sup> Questo articolo non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di Ugo Bazzotti, già direttore del Museo Civico di Palazzo Te che ci ha coinvolto nel progetto di ricerca sulla storia della conservazione della villa giuliesca, di Cristina Ceresola che ci ha preceduto su questi argomenti di studio, di Giulia Marocchi che ha condiviso con entusiasmo un triennio di ricerca sui restauri di Palazzo Te, di Augusto Morari sempre generoso di consigli. Ritengo doveroso ringraziare le direttrici dell'Archivio di Stato di Mantova Daniela Ferrari e dell'Archivio Storico Comunale di Mantova Anna Maria Mortari nonché il personale di sala. Un ringraziamento particolare è per Loredana Olivato e, per la pazienza e i preziosi consigli, per Paolo Bertelli e Monica Molteni dell'Università di Verona.

<sup>2</sup> ARTONI 2010.

<sup>3</sup> La ricerca ha dato vita a un saggio pubblicato nella raccolta di studi dedicati al restauro in Lombardia (ARTONI-MAROCCHI 2009). La vicenda di Berzuini era in parte nota anche grazie ai registi documentari pubblicati in *Fonti per la storia dei restauratori italiani... - Archivio Storico Comunale di Mantova; - Archivio di Stato di Mantova, 2002*.

<sup>4</sup> Le informazioni sono tratte dal fascicolo dedicato a Berzuini conservato nell'Archivio Storico Comunale di Mantova (d'ora in poi ASCMN), fascicoli di personale, *ad nomen* "Berzuini Dante Custode di Palazzo Te". Dante, figlio di Giovanni e di Rosa Amista era nato a Mantova il 6 novembre 1866, si era sposato con Amedea Camurri (nata a Rolo nel 1876 e morta nel 1958), con la quale aveva avuto i figli Rosa (nata nel 1896), Ada (nata l'anno seguente), Celso (nato nel 1900), ragioniere poi trasferitosi a Forte dei Marmi, Aldo (nato nel 1905), poi residente a Milano.

<sup>5</sup> Curiosamente al concorso partecipa anche Ottorino Berzuini, probabilmente parente dello stesso Dante, pittore decoratore la cui ditta aveva sede a Mantova in via Sacchi 13.

<sup>6</sup> Come riporta il certificato, la morte avviene in viale Te (ovvero nella residenza giuliesca) il 24 gennaio. I verbali di riconsegna sono datati al marzo dello stesso anno e vedono impegnato il figlio Celso (ASCMN, fascicoli di personale, *ad nomen* "Berzuini Dante Custode di Palazzo Te").

<sup>7</sup> Nel 1904 evidenzia il pericolo di avere un magazzino di legname in un angolo della facciata del palazzo per il rischio di incendi (28 giugno 1904); sottolinea come due sale della villa siano utilizzate come magazzino comunale e come «sia una profanazione all'arte doverle lasciare all'uso che oggi servono» (30 giugno 1904); nel 1905 segnala l'utilizzo improprio del giardino da parte della famiglia di Giulio Fantoni e, di conseguenza, si decide di chiudere la porta che mette in comunicazione l'area con i locali affittati (17 agosto 1905); torna a lamentarsi per l'utilizzo dei locali come magazzino e cita dei malumori emersi a tale proposito in occasione della pubblicazione di un libro sul Te (3 giugno 1905); nel 1908 chiede un contributo per la spesa sostenuta nel sistemare il viale che conduce dal Palazzo alla Grotta (8 febbraio 1908); nel 1912 sottolinea alla giunta che nel Casino della Grotta, in parte adibito a osteria e cantina, si segnala «continuamente la indecorosità degli inconvenienti giornalieri» per schiamazzi (24 settembre). I documenti sono in ASCMN, IX. 9.6, b. 1901-1918. Nel 1912 egli scrive all'Amministrazione comunale mantovana poiché una stanza del palazzo è utilizzata come magazzino per i formaggi da Giuseppe Scalori mentre egli, già nel 1910, l'aveva richiesta per i propri figli (ASCMN, fascicoli di personale, *ad nomen* "Berzuini Dante Custode di Palazzo Te"). Come si evidenzia in queste fonti vi era un uso quanto meno variegato della villa giuliesca.

<sup>8</sup> Ugo Cazzaniga era figlio di Giuseppe, ovvero del defunto custode del Te. Dante si rifiuta di accompagnare l'amministratore e i suoi ospiti nel palazzo durante una serata di rappresentanza e inoltre offende la memoria del suo predecessore; da parte sua Cazzaniga non rea-

gisce all'attacco ma chiede un richiamo alla giunta (ASCMN, fascicoli di personale, *ad nomen* "Berzuini Dante Custode di Palazzo Te").

<sup>9</sup> Il litigio tra Berzuini e le baronesse Monti Averoldi di Brescia e Tracagni Manassei di Roma restituisce un ritratto del custode autoeletto "depositario" delle arti, indispettito da ogni possibile commento o interferenza. Lo stesso atteggiamento è tenuto di fronte ai turisti che si presentano in palazzo con libri-guida (in ASCMN, fascicoli di personale, *ad nomen* "Berzuini Dante Custode di Palazzo Te").

<sup>10</sup> Ad esempio Berzuini accompagna un non meglio specificato pittore russo in visita alla villa giuliesca (ASCMN, IX. 9.6, b. 1901-1918, anno 1911) e accoglie alcuni ospiti giunti a Mantova per soggiorni di studio (ASCMN, IX. 9.6, b. 1901-1918, anno 1916).

<sup>11</sup> In BERZUINI 1920 la maestra Adonina Z. Carbonati nella prefazione ricorda: «Spesso accompagnò i miei scolaretti ad ammirare le cose belle della nostra città. Al magnifico palazzo Te il bravo Signor Dante Berzuini ci accoglie sempre cortesemente, guida sapiente e preziosa. Ma in molti di questi nostri piccoli visitatori, dopo l'impressione visiva si desta il desiderio di avere qualche nota scritta sulle bellezze artistiche rimaste maggiormente impresse nel loro pensiero. Da ciò, ecco la preghiera da me insistentemente rivolta all'Egregio Signor Dante Berzuini (più che custode tenentario amorato e vigile del palazzo) di scrivere le unite "Note" che spero avranno buon viso per le due buone ragioni che le ispirarono».

<sup>12</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), in BELLUZZI 1998, nota 241, p. 277. Nei documenti si evince inoltre che copia del manoscritto viene trasmessa da parte del sindaco ad Alessandro Luzio, Gino Fogolari, Pietro Torelli e Clinio Cottafavi affinché sia esaminata e valutata.

<sup>13</sup> Per i documenti, conservati nell'Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMN), *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12 si rinvia a *Fonti per la storia...*, *Archivio di Stato di Mantova* 2002. Si vedano inoltre BASILE 1988; BELLUZZI 1998, p. 258, con i riferimenti anche alla relazione del 1910 di Fabrizio Lucarini al Ministero dove si descrive lo stato tecnico e conservativo della volta della Sala di Psiche.

<sup>14</sup> Per i documenti conservati in ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 si rimanda a *Fonti per la storia...*, *Archivio di Storico Comunale di Mantova* 2002.

<sup>15</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 27 giugno 1906. In realtà non si tratta di affreschi bensì di olio su intonaco. La volta è sostenuta da una struttura a incannucciata.

<sup>16</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 3 luglio e 7 luglio 1906. Su Luigi Cavenaghi (Caravaggio, 1844 – Milano, 1918) si rimanda alla monografia *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi* 2006, con bibliografia precedente (almeno CONTI 1988, pp. 315-328).

<sup>17</sup> Su Francesco Steffanoni (Colognola al Piano, Bergamo 1870 – Bergamo 1942) si rimanda al profilo pubblicato in TORRESI 1999, pp. 133-134 (dove è indicato come "Franco"). Figlio del restauratore Giuseppe (nato nel 1841 e scomparso nel 1902, allievo di Antonio Zanichi e collaboratore del Secco Suardo) era esperto di strappi, attivo soprattutto in Lombardia ma responsabile anche di importanti interventi anche a Ravenna (nel 1900 si occupò del distacco della decorazione barocca in San Vitale) e a Venezia (nel 1904 restaurò il *Paradiso* di Guariento in Palazzo Ducale). Alla data dei documenti che stiamo esaminando aveva in corso una divergenza con Cavenaghi in merito allo stacco di un affresco di Lomazzo nel Duomo di Piacenza (eseguito nonostante il parere contrario del professore). Steffanoni sarà inoltre ricordato per gli importanti trasporti su tela degli affreschi di Tiepolo, come ad esempio *Mosè e Aronne*, già in S. Maria di Nazareth e ora alle Gallerie dell'Accademia di Venezia e il soffitto della Villa Cordellina, ora al Museo civico di Vicenza.

<sup>18</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 10 settembre 1906.

<sup>19</sup> BASILE 1988, p. 49, nota 4 p. 66. Il sindaco di Mantova ricorda il sopralluogo del 3 agosto e riferisce che per Cavenaghi si trattava di una pittura ad affresco. In seguito la giustificazione adottata dallo stesso per il mancato esito degli esperimenti compiuti in ottobre sarà assegnata al fatto che la superficie era stata in precedenza fortemente ritoccata.

<sup>20</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 1° novembre 1906.

<sup>21</sup> ASMn, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12, 16 aprile 1907.

<sup>22</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 26 aprile 1907.

<sup>23</sup> ASMn, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12, 4 maggio 1907.

<sup>24</sup> ASMn, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12 e ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 18 maggio 1907.

<sup>25</sup> ASMn, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12, 11 giugno 1907.

<sup>26</sup> Su Fabrizio Lucarini (Lucca 1861 – Firenze 1928) si rinvia, tra l'altro, a TORRESI 1999, p. 89. Responsabile di importanti restauri eseguiti per i musei fiorentini (basti un esempio: l'*Incoronazione della Vergine* di Botticelli agli Uffizi, intervento realizzato nell'arco di undici anni, dal 1910 al 1921), in questi anni era stato tra l'altro coinvolto nella perizia di un affresco quattrocentesco scoperto a Mantova in vicolo S. Agnese. Negli anni Venti, incaricato da Schiapparelli, si spostò in Egitto per eseguire lo stacco di alcune pitture della IX-X Dinastia destinate al Museo Egizio di Torino.

<sup>27</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 16 novembre 1907. Si osserva che Steffanoni scrive sulla carta intestata della ditta "Giuseppe Steffanoni e figli – traspositori di pitture". A sua volta l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Lombardia comunica a Da Lisca che il ministro della Pubblica Istruzione ha incaricato il restauratore Fabrizio Lucarini di esaminare gli affreschi (ASMn, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12, 19 novembre 1907).

<sup>28</sup> Come è sintetizzato in CIATTI 2009, p. 268 questa polemica tra le due scuole darà origine alle due civiltà del restauro: la "lombarda" con Cavenaghi (e, dopo di lui, con Pelliccioli) fornirà le linee guida per il restauro italiano e per la prima fase dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma mentre la "fiorentina", anche se originata da un modello tradizionale, avrà ben presto risonanza internazionale.

<sup>29</sup> ASMn, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12, 2 dicembre 1907.

<sup>30</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 21 dicembre 1907.

<sup>31</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 8 agosto 1909; pochi giorni dopo Berzuini informa il sindaco dell'arrivo di Lucarini (ASCMn, V. 3.1, n. 5, b. 1901-1918, 23 agosto 1909).

<sup>32</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 18 gennaio 1910 (trascritta in MORTARI 1988, p. 78). Tra l'aprile del 1913 e lo stesso mese dell'anno seguente è documentata una corrispondenza tra Mantova e Firenze relativi a vari solleciti di pagamenti che l'amministrazione mantovana è tenuta a corrispondere a Lucarini (ASCMn, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), p.g. 1286/1914). Nel sollecito del 30 aprile 1913 si specifica che «per tali lavori il Lucarini ebbe a trattarsi a Mantova per cinque mesi, dal maggio 1909 al gennaio 1910».

<sup>33</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 8 febbraio 1911; inoltre nel fascicolo dell'anno 1914 si trovano le foto dei restauri Lucarini con lettera del 19 ottobre 1912 di Pasquato Broglio: «Restituisco e ringrazio sentitamente. L'articolo sulla sala di Psiche nel palazzo del Te è in composizione da circa un anno presso la rivista mensile del Touring Club. Verrà quanto prima pubblicato. Ossequi all'ill sig sindaco e al dott. Ricci» firmato Broglio. La richiesta delle foto da parte di Broglio risaliva al 20 gennaio 1910.

<sup>34</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (b. 1901-1918), 24 maggio 1911.

<sup>35</sup> Ne abbiamo testimonianza dalle stesse parole di Cavenaghi, in una lettera del 6 febbraio 1913 (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (b. 1901-1918), trascritta in MORTARI 1988, p. 79)

<sup>36</sup> L'artista, nato a S. Giovanni in Persiceto, Bologna nel 1888, è scomparso nel 1957. Alcuni suoi dipinti sono attualmente conservati nella collezione del Mambo di Bologna.

<sup>37</sup> Alice Barbi (Modena, 1862 – Roma, 1948), violinista, pianista e cantante di fama (tanto da ritenersi la prima cantante italiana da concerto), conosciuta anche in Russia, Inghilterra, Germania e Austria, fu una grande interprete di *Lieder*, apprezzata da J. Brahms. Nel 1893 rinunciò alla carriera per sposare il barone Wolff von Stomersee, ciambellano e maestro di corte dello zar. Lo stesso Brahms volle accompagnarla al piano nel suo concerto d'addio alle scene. Vedova del barone, nel 1920 sposò a Londra l'ambasciatore d'Italia, il marchese Pietro Tomasi di Lampedusa detto "Della Torretta", zio del futuro autore de *Il Gattopardo*. Per un profilo si rimanda a ZAPPERI 1964. La figlia Alessandra (detta Licy), nata dal primo matrimonio ed esperta di psicoanalisi, sposò lo scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa (cfr. TOMASI LANZA 1998).

<sup>38</sup> Il sindaco di Bologna insiste affinché venga dato il permesso e il sindaco di Mantova Scalori autorizza la copia per tre giorni (in ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930) 20 e 21 marzo 1913).

<sup>39</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 7 maggio 1913.

<sup>40</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 19 giugno 1913.

<sup>41</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (b. 1919-1930), 7 luglio 1913: «posso asserire che il Sig. Berzuini Dante ha assistito alle operazioni da me eseguite per il rinaldo del colore alle pitture nel Palazzo del Te, e che mi parve avere inteso il procedimento da seguire. Non conosco affatto se il predetto signore abbia o no le qualità per condurre a buon fine l'opera di cui si tratta, poiché conosco il sig. Berzuini esclusivamente per i rapporti avuti nell'occasione delle prove di rinaldo da me eseguite. Però a mio giudizio, trattandosi di un lavoro puramente meccanico, dove può bastare la diligenza dell'operatore, credo che in via di prova si potrebbe affidare al sig. Berzuini l'opera per una limitata porzione della pittura. Salvo affidargli completamente il lavoro, quando la prova riesca soddisfacente».

<sup>42</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 9 agosto 1913.

<sup>43</sup> ASMN, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12, 4 agosto e 13 agosto 1913, in *Fonti per la storia...*, *Archivio di Stato di Mantova* 2002.

<sup>44</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 30 agosto 1913.

<sup>45</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), p.g. 1621/1919.

<sup>46</sup> ASCMN, Atti di Protocollo riservato, b. 28, 29 dicembre 1913.

<sup>47</sup> ASCMN, Atti di Protocollo riservato, b. 28, 2 gennaio 1914.

<sup>48</sup> Per un ampio profilo dedicato a Guglielmo Pacchioni (1883-1969) si rinvia ad ASTRUA 2007, pp. 434-445. Dal 1910 Pacchioni è stato ispettore della Soprintendenza dei Monumenti di Verona e Mantova, dal 1911 incaricato per la tutela delle opere di Vicenza, Verona e Mantova, dal 1912 a Mantova come direttore del Palazzo Ducale (in collaborazione con Pietro Minghetti).

<sup>49</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 31 luglio 1914.

<sup>50</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 23 agosto 1914. Su Boccalari si rimanda ad ARTONI 2010.

<sup>51</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 9 settembre 1914.

<sup>52</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 14 settembre 1914: Berzuini scrive su carta intestata "pittore e decoratore – Mantova": «credevo che dopo tanti studi e

sacrifici da me compiuti, di avere acquistata la fiducia di loro Signori per avere salvata la volta della Sala di Psiche dalla sua imminente rovina; invece è tenuta in così triste considerazione la mia opera; perché da dieci mesi che domando a questa e alla scorsa amministrazione un acconto, non hanno trovato ancora il momento possibile per darmi un'evasione. Se questo è dato dalla riluttanza perché io sono figlio del popolo, lo stesso io potrò dare dei documenti che comprovino come io sia un artista già provetto, tanto come studi fatti in varie accademie, come pure per lavori compiuti in arte. Sono convinto che mi si vorrà rispondere». Una nota aggiunta su questa lettera riporta: «14 settembre 14. All'amministratore Marolli. Perché favorisca rispondere in merito. Aggiungendo pur la forma che quella usata dal Berzuini non è il modo più corretto da usare scrivendo a pubbliche amministrazioni».

<sup>53</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 22 settembre 1914. L'incarico è affidato da Marolli della Giunta municipale.

<sup>54</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 17 gennaio 1915.

<sup>55</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 25 marzo 1916. Su Gino Fogolari (1875-1941), soprintendente ai Musei Medievali e Moderni di Venezia (Province di Venezia, Belluno, Udine, Treviso, Padova, Rovigo, Mantova, Verona e Vicenza) si rimanda alla nota biografica di MANIERI ELIA 2007, pp. 258-265.

<sup>56</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 3 aprile 1916: «La Commissione, data la grande importanza dell'opera da restaurare si associa cordialmente al voto espresso dal dott. Gino Fogolari, Sovrintendente per le gallerie e gli oggetti d'arte, perché il Ministero stabilisca i criteri definitivi secondo i quali dovrebbero procedere i lavori. La detta Commissione esprimeva inoltre il voto che, in attesa delle decisioni che starà per prendere il Ministero, i lavori affidati a Berzuini vengano fatti sospendere da codesto On. Municipio». Per un profilo di Ugo Scalori si rimanda agli atti del convegno *Sindaco, deputato, banchiere. La carriera di Ugo Scalori*, organizzato dall'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea il 13 dicembre 2008, attualmente in corso di stampa, mentre per alcune annotazioni iconografiche dedicate allo stesso si rimanda ad ARTONI 2009.

<sup>57</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 16 settembre 1916 (cfr. BASILE 1988, p. 58).

<sup>58</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 22 ottobre 1917. Nel dicembre dello stesso anno Dante Berzuini (che si firma pittore e restauratore) presenta a Scalori, assessore alla pubblica istruzione, un sollecito al pagamento (24 dicembre 1917) Come sintezza Amedeo Belluzzi nel suo monumentale studio dedicato a Palazzo Te «in un primo tempo il neorestauratore deve limitarsi a consolidare la pellicola pittorica; in seguito gli viene commissionata anche la velatura ad acquerello delle lacune» (BELLUZZI 1998, pp. 258-259, i documenti relativi ai pagamenti sono in ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5, p.g. 1621/1919).

<sup>59</sup> CAVENAGHI 1912. Si veda anche S. CECCHINI, *Luigi Cavenaghi e Corrado Ricci: percorsi di restauro pubblico e restauro privato*, in *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi* 2006, p. 189.

<sup>60</sup> «Faccio notare all'Illustrissima Signoria che l'ottagono nel centro della volta della Sala di Fetonte, si trova in uno stato di deperimento gravissimo. La stessa osservazione l'ho fatta 2 anni fa all'Ispettore dei Monumenti professor Pacchioni. Il sudetto fece portare per la visita una scala apposita, e dopo avere esaminato il caso, disse di attendere dopo il termine della guerra. Ma ormai due anni sono trascorsi, e sul mio onore posso dire che giornalmente deperisce. Perciò è urgente che la Illustrissima Signoria, prenda i provvedimenti necessari per conservare uno dei migliori dipinti del Palazzo Te» (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1,

n. 5 (1901-1918), 24 gennaio 1917, in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 154, 174 nota 87, 181).

<sup>61</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 7 febbraio 1917, in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 154, 174 nota 88, 181.

<sup>62</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 26 maggio 1917, in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 154, 174 nota 89, 181.

<sup>63</sup> ASMN, *Scalcheria*, b. 187, fasc. 12, 21 luglio 1917, in *Fonti per la storia...*, *Archivio di Stato di Mantova* 2002.

<sup>64</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 13 settembre 1917, in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 154, 175 nota 90, 181.

<sup>65</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 10 marzo 1918.

<sup>66</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 30 aprile 1918.

<sup>67</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 27 maggio 1918, in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 175 nota 90, 181.

<sup>68</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5, (1901-1918), 16 e 25 agosto 1918.

<sup>69</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 9 novembre 1918. Il pagamento dei lavori viene sollecitato ancora l'11 settembre dell'anno seguente.

<sup>70</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1901-1918), 30 novembre 1918, in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 38 n. 91 e in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 152, 174 nota 69, 181. La stessa lettera è accompagnata, sul retro, da altre annotazioni che aiutano a comprendere come l'intervento abbia abbracciato un arco temporale di tre anni: il 16 dicembre 1919 si segnalano altre spese (la «Fillatura ed indoratura di N. 9 rosoni» e la «Fillatura delle cornici laterali») che, l'11 febbraio 1920, vanno assegnate al bilancio del 1920. Nel dicembre 1921 il soprintendente Da Lisca comunica che «il Ministero approva i restauri alla sala dei Cavalli e a quella del Mantegna nel Palazzo del Te a Mantova, giusta i preventivi del Berzuini» (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 8 dicembre 1921, in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 42 n. 104 e in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 152, 174 nota 72, 181). Per «Sala del Mantegna» si intende la Camera delle Vittorie.

<sup>71</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 10 gennaio 1919: «ho rilevato con piacere che le difese fattevi ed ora demolite nella Sala di Psiche non hanno portato alcun lieve inconveniente ai preziosi dipinti». Inoltre «nella sala di Cesare ho veduto nel soffitto che i due medaglioni e le quattro figure che li contornano presentano punti bianchi» (si osserva un distacco a lamelle e si suggerisce l'intervento di Berzuini). Ancora: «Nella sala dei Giganti si dovrebbe pensare a rimettere qualche frammento di intonaco caduto e a dare qualche velatura» mentre «nella sala del Capitano di Corte» e nella sala delle Vittorie si deve provvedere al mantenimento dei serramenti.

<sup>72</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 1° settembre 1919: «ho esaminato quella prova di pulitura che il sig. Berzuini aveva incominciata in uno degli stanzini abitati dai vecchi custodi. La prova fatta è veramente buona; consigliabile è la tecnica usata che non può certamente compromettere il dipinto nemmeno per l'avvenire. Sarebbe dunque cosa ottima continuare i lavori che raccomando vivamente alla S.V. insieme al rinnovamento delle tinte delle sottostanti pareti. Ho pure veduta ben pulita la sala dei Cavalli; i colori nascosti dalla polvere sono ritornati vivacissimi e meravigliosi, qui forse converrebbe togliere qualche macchia nel cavallo dalla parte della Sala di Psiche. Le raccomando pure la Sala dei Cesari dove bisognerebbe velare i bianchi delle scrostature. Infine Le ricordo i pavimenti: un poco di cera di tanto in tanto non starebbe male per la pulizia e la conservazione».

<sup>73</sup> L'iconografia è stata, tra l'altro, recentemente oggetto dello studio di Giulia Marocchi

(MAROCCHI 2007/2008).

<sup>74</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 23 settembre 1919 in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 39 n. 95 e in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 145, 170 nota 22, 181.

<sup>75</sup> Su Corrado Ricci (1858-1934) si rimanda a BALESTRI 2006 e al profilo di SICOLI 2007.

<sup>76</sup> Curiosamente questo documento (in ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 14 ottobre 1919, in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 39 n. 96 e in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 145, 170 nota 22, 181) è stilato nei giorni in cui Ricci chiede di essere messo a riposo (ovvero il 21 ottobre, la sua dimissione è accettata il 16 novembre dello stesso anno). Una decisione maturata da Ricci in seguito alla «creazione di un sottosegretario alle Belle Arti, diretto da Pompeo Molmenti, sommata alla sua esclusione della lista dei Commissari incaricati di rivedere la destinazione degli immobili di proprietà reale acquisiti dal demanio» (SICOLI 2007, p. 523).

<sup>77</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 5 marzo 1920.

<sup>78</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 7 aprile 1920.

<sup>79</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 4 maggio 1920.

<sup>80</sup> Berzuini, pittore e restauratore (con timbro), chiede liquidazione della cifra per «lavoro di restauro e saldatura» compiuti «nei dipinti della Sala di Giulio Cesare» (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 27 gennaio 1921); il sindaco di Mantova scrive alla soprintendenza di Verona: «La ditta Berzuini, ultimati i restauri nella Sala dei Cesari, chiede il totale pagamento dell'opera» (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 31 gennaio 1921); in giugno il soprintendente dei Monumenti di Venezia chiede al sindaco di Mantova chiede una dettagliata relazione sui lavori eseguiti nella Sala dei Cesari da parte di «il pittore sig. Berzuini». (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 23 giugno 1921).

<sup>81</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 9 ottobre 1920, in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 40 n. 99 e in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 145, 170 nota 22, 181. Sul restauro di *Marte e Venere*: BELLUZZI 1998, p. 259, BASILE 1988, BASILE 1994.

<sup>82</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 16 ottobre 1920 in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, pp. 41-42 note 101-104.

<sup>83</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 7 dicembre 1920.

<sup>84</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 19 ottobre 1921, in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 41.

<sup>85</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 16 novembre 1921, in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 41.

<sup>86</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 8 dicembre 1921, in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 42 nota 104 e in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 152, 174 nota 72, 181.

<sup>87</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 16 giugno 1922, in BELLUZZI 1998, p. 466.

<sup>88</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 5 agosto 1922.

<sup>89</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 29 novembre 1922, il commissario prefettizio invia il sollecito al soprintendente Da Lisca.

<sup>90</sup> Si intende la Camera dei Candelabri situata nell'Ala napoleonica.

<sup>91</sup> Dovrebbe trattarsi della Sala delle Cariatidi.

<sup>92</sup> Ovvero la Camera delle Vittorie.

<sup>93</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 3 agosto 1924, citato in ARTO-

NI-MAROCCHI 2009, pp. 161, 165, 177 nota 135, 178 nota 151, 181.

<sup>94</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V.3.1, n. 5 (1919-1930), 27 gennaio 1925, in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 161, 165, 177 nota 135, 178 nota 152, 181.

<sup>95</sup> Si tratta della Loggia di Davide.

<sup>96</sup> Ovvero la Camera dei Venti.

<sup>97</sup> Si fa riferimento alla Loggia delle Muse.

<sup>98</sup> La conferma della incompiutezza dei lavori giunge anche dalla coeva guida al Palazzo di Davari (DAVARI 1925, p. 16: «N. 6. *Pitture con historie d'intorno di fabule d'Ovidio*. I dipinti che stanno nella fascia superiore ricorrente alla stanza sono pressoché irriconoscibili pel fumo che da oltre 40 anni ammorbò questa stanza, essendo essa stata destinata ad uso di cucina pel custode, il quale occupava anche la stanza seguente»).

<sup>99</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 29 giugno 1925 in BELLUZZI 1998, p. 259; p. 277 nota 242; in *Fonti per la storia...*, *Archivio Storico Comunale di Mantova* 2002, p. 42 n. 106; in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 144, 170 nota 19, 181. Si presume che questo impegno possa proseguire per oltre tre anni. In settembre Berzuini, semplicemente "custode", scrive all'ufficio tecnico e informa che, mentre stava chiudendo un finestrone della sala degli Stucchi, «un grosso pezzo di calcinaccio, staccatosi dall'alto dello steso, mi colpiva la mano destra, schiacciandomi fortemente la falange dell'anulare». (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 16 settembre 1925).

<sup>100</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 6 luglio 1925.

<sup>101</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 22 marzo 1926, in ARTONI-MAROCCHI 2009, pp. 158, 176 nota 114, 181.

<sup>102</sup> Sempre nel 1926 Berzuini fa un preventivo per la pulitura dei pavimenti dei diversi ambienti (ASCMN, 4 marzo 1926) e chiede, senza successo, un aiutante per questo compito da svolgersi in occasione del centenario alosiano e delle visite gratuite previste (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 25 agosto 1926).

<sup>103</sup> Come già detto nel 1927 è pubblicata, a firma di Berzuini, una Guida del Palazzo ed è interessante notare come nel capitolo dedicato alla Sala del Sole l'autore specifichi: «Seguono poi due stanze che furono abitate da custodi e che contengono anch'esse lavori fini e pregevoli che verranno, dopo una paziente e delicata opera di restauro sottoposte all'ammirazione dei visitatori». (BERZUINI 1927, p. 10). Si tratta delle Camere di Ovidio e delle Imprese che, evidentemente, nel 1924 (e forse ancora nel 1927) erano ancora bisognose di un intervento di recupero.

<sup>104</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 30 maggio 1927, in BELLUZZI 1998, p. 259; nota 243, p. 277. In marzo Berzuini, che era firmato semplicemente custode, aveva segnalato all'ufficio tecnico: «nella parete sud della Sala dei Giganti, verso l'angolo a levante, la continua emissione di umidità provoca la formazione di sali che danneggiano gravemente il dipinto, e per parecchi metri quadrati provocano il distacco dell'intonaco dal mattone» (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 7 marzo 1927).

<sup>105</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 3 giugno 1927.

<sup>106</sup> Per un profilo di Arturo Raffaldini (Mantova, 1899 – Firenze, 1962) si rimanda a SARTORI-SARTORI 1999, e ad ARTONI-MAROCCHI 2009, p. 175 nota 91.

<sup>107</sup> Tra il marzo e il giugno del 1927 si cercherà di coinvolgerlo ma i lavori saranno rinviati all'autunno successivo. ASMN, Scalcheria, b. 184 in *Fonti per la storia...*, *Archivio di Stato di Mantova* 2002, pp. 27-28.

<sup>108</sup> Ad esempio nell'agosto del 1927 Berzuini scrive all'Ufficio tecnico sulla necessità di fare dei trattamenti ai pavimenti del palazzo («tutti gli anni sui terrazzi delle Sale Artistiche del Palazzo Te si fa la lavatura con potassa, e la spalmatura di cera, per preservarli dalla pol-



vere, che si solleva durante la necessaria pulizia giornaliera, e che recherebbe grave danno ai dipinti», in ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 9 agosto 1927). In dicembre il commissario prefettizio L.P. Basso delibera di accordare una gratificazione al custode Berzuini che «attende alla custodia e conservazione dell'artistico Palazzo con speciale cura e lodevole, assiduo zelo». Negli ultimi anni infatti nel palazzo si sono organizzate «manifestazioni, ricevimenti e cerimonie diverse, le quali hanno determinato maggiori prestazioni da parte del custode» e «d'altra parte, in seguito alle istituzione da parte del Comune della tassa d'entrata al Palazzo è venuto a mancare al custode un certo provento rappresentato dalle mancie [*sic*] dei visitatori» (ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 20 dicembre 1927).

<sup>109</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 10 novembre 1927.

<sup>110</sup> ASCMN, sez. novecentesca, cat. V. 3.1, n. 5 (1919-1930), 18 novembre 1927.

<sup>111</sup> Tra il 1927 e il 1935 Raffaldini è, tra l'altro, responsabile dei restauri del Palazzo Ducale di Mantova come pure dell'abside del Santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Curtatone (su questi ultimi si rimanda a BERTELLI 2008).

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1912

- L. CAVENAGHI, *Il restauro e la conservazione dei dipinti. Conferenza di L. Cavenaghi*, in *La tutela delle opere d'arte in Italia*, numero unico del Bollettino d'Arte", Atti del I convegno degli Ispettori onorari dei monumenti e scavi (Roma 1912), Roma, 1912, pp. 488-500.

1920

- D. BERZUINI, *Descrizione del Palazzo Te per giovanetti*, Mantova 1920.

1925

- S. DAVARI, *Il Palazzo del Te*, Mantova 1925.

1927

- D. BERZUINI, *Guida descrittiva del Palazzo Te di Mantova*, Mantova 1927.

1964

- A. ZAPPERI, *Barbi, Alice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, pp. 188-190.

1988

- G. BASILE, *Il restauro della volta della sala di Psiche*, «Quaderni di Palazzo Te», 8, 1988, pp. 49-67.

- A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1988.

- A.M. MORTARI, *Nota archivistica alla Sala di Psiche*, «Quaderni di Palazzo Te», 8, 1988, pp. 77-79.

1994

- G. BASILE, *Decorazione pittorica di palazzo Te: gli aspetti metodologici, i risultati, i problemi*, in *L'Istituto Centrale del Restauro per Palazzo Te*, volume speciale del Bollettino d'Arte, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato, Roma 1994, pp. 69-74.

- D. FERRARI, *Palazzo Te nei documenti dell'Archivio di Stato di Mantova: percorsi di ricerca*, in *L'Istituto Centrale del Restauro per Palazzo Te*, volume speciale del Bollettino d'Arte, Roma 1994, pp. 167-182.

1998

- A. BELLUZZI, *Palazzo Te a Mantova*, Modena 1998.

- G. TOMASI LANZA, *Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Una biografia per immagini*, Palermo 1998.

1999

- A. SARTORI – A. SARTORI, *Artisti a Mantova nei secoli XIX e XX. Dizionario biografico*, V, Mantova 1999, *ad vocem* "Raffaldini Arturo", pp. 2511-2522.

- A.P. TORRESI, *Primo Dizionario biografico di pittori restauratori italiani dal 1750 al 1950*, *ad vocem* "Lucarini Fabrizio", p. 89; *ad vocem* "Steffanoni Franco", pp. 133-134.

2000/2001

- C. CERESOLA, *Palazzo Te a Mantova: gli interventi settecenteschi di restauro*, tesi di laurea in Lettere, relatrice prof.ssa L. OLIVATO, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001.

2002

- *Fonti per la storia dei restauratori italiani (pittura, scultura): materiali per una guida, Archivio di Stato di Mantova*, a cura di S. DEL BELLO, Associazione Giovanni Secco Suardo, Lurano (Bg) 2002.

- *Fonti per la storia dei restauratori italiani (pittura, scultura): materiali per una guida, Archivio Storico Comunale di Mantova*, a cura di S. DEL BELLO, Associazione Giovanni Secco Suardo, Lurano (Bg) 2002.

2006

- L. BALESTRI, *Il colore di Milano: Corrado Ricci alla Pinacoteca di Brera*, Bologna 2006.

- *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi. Pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. CIVAI e S. MUZZIN, Bergamo 2006.

2007

- P. ASTRUA, *Guglielmo Pacchioni*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, 2007, pp. 434-445.

- G. MANIERI ELIA, *Gino Fogolari*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, 2007, pp. 258-265.

- S. SICOLI, *Corrado Ricci*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, 2007, pp. 510-527.

2007/2008

- G. MAROCCHI, *Le scene affrescate della Camera di Ovidio in Palazzo Te a Mantova: approfondimenti di iconografia*, tesi di laurea specialistica in Storia, conservazione e tutela delle opere d'arte, relatore prof. A. SCAFI, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2007/2008.

2008

- P. BERTELLI, *Il santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Mantova: l'abside della basilica e la restaurata icona della "Mater Gratiae"*, «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti», n.s. 75.2007 (2008), pp. 109-149.

2009

- P. ARTONI, *Il panciotto e la catena d'oro*, Mantova, 2009.

- P. ARTONI - G. MAROCCHI, *I recuperati ambienti di Palazzo Te in Mantova. Tracce per una storia dei restauri*, in *Storia e cultura del restauro in Lombardia. Esiti di un biennio di lavoro in archivi storici*, Lurano (Bg), 2009, pp. 141-187.

- M. CIATTI, *Appunti per un manuale di storia e di teoria del restauro*, Firenze 2009.

2010

- P. ARTONI, *Contributo per una storia del restauro a Mantova: Luigi Boccalari (1874-1918)*, «Postumia», n. 21/1-2 (2010), pp. 147-167.